

Approfondimento sulla Sacra Scrittura

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo, devoti di Maria SS., Pace e bene.

Le "Domande e Risposte" cambiano volto e diventano "riflessione", su alcuni versetti e parole del Vangelo domenicale.

XXX domenica del tempo ordinario/B

25 ottobre 2009

dal Vangelo secondo Marco (Mc 10, 46-52)

[46]E giunsero a Gerico. E mentre partiva da Gerico insieme ai discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. [47]Costui, al sentire che c'era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». [48]Molti lo sgridavano per farlo tacere, ma egli gridava più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!».

[49]Allora Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». E chiamarono il cieco dicendogli: «Coraggio! Alzati, ti chiama!». [50]Egli, gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. [51]Allora Gesù gli disse: «Che vuoi che io ti faccia?». E il cieco a lui: «Rabbunì, che io riabbia la vista!». [52]E Gesù gli disse: «Và, la tua fede ti ha salvato». E subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada.

"...Che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare"

Come in una Parrocchia si può attualizzare questo episodio del Vangelo? Facendo miracoli alla maniera di Gesù? I miracoli, dobbiamo certamente invocarli, secondo le parole di Gesù: "Farete cose più grandi di queste...", ma sappiamo bene che i miracoli sono delle eccezioni, dei segni che Dio offre agli uomini per mantenere salda la loro fede. Cosa fare allora? Bisogna organizzare una pastorale degli ammalati. Tale pastorale è il servizio cristiano al mondo dei malati, siano essi nelle loro case o negli ospedali, con l'intento di aiutarli, poggiando sulla fede, speranza e carità, nella lotta per recuperare la salute o guarigione totale, mediante il dialogo, la testimonianza, la carità, la preghiera e l'azione liturgica. Di fronte alla malattia, deve sempre prevalere la ricerca della salute e della guarigione. La pastorale dei malati si trova tra due estremi: identificarsi nientemeno che con la medicina (ridursi ad un compito temporale) o trasformarsi in magia (ridursi ad un puro miracolismo). Non bisogna dimenticare che le frontiere della medicina e della spiritualità, ossia degli ambiti del medico e del sacerdote sono stati confusi molto spesso. Come ogni azione pastorale, quella dei malati si basa sulla parola e sulla prassi del Signore, di cui un'attività fondamentale fu la guarigione degli infermi. Gesù curò le infermità e perdonò i peccati per romperne la nefasta relazione e per manifestare che, con la salvezza, era giunto il Regno di Dio. Matteo applica questo passo a Gesù: "Egli ha preso le nostre infermità e si è caricato delle nostre malattie" (Mt 8,17). Tra i compiti fondamentali che Gesù ha affidato ai suoi discepoli, uno fu questo: "Guarite i malati" (Lc 10,9), e questo, come segno dell'avvicinarsi del Regno di Dio. La cura dei malati comporta una lotta contro la malattia, con un amore squisito verso il malato. Nel NT, c'è già una prima pastorale dei malati (Gc 5,13-16) mediante un'azione solidale della comunità cristiana, l'atteggiamento di fede dell'infermo ed il servizio sanitario dei presbiteri mediante "la preghiera fatta con fede" (Gc 5,15) e l'unzione "con olio nel nome del Signore" (v. 14). In questo modo, il malato sarà sanato, alleviato o salvato. Nella pastorale dei malati è stato usato troppo spesso un linguaggio dolorista, basato sulla rassegnazione. Questo linguaggio è oggi inaccettabile. Nel parlare ai malati, si cercava prima di tutto di fare accettare la malattia e di offrire a Dio le sofferenze per espiare le proprie colpe ed i peccati pubblici. La malattia non è un castigo di Dio, ma fa parte della condizione umana. Alla luce della fede, la sofferenza è un mistero, che Gesù ha preso su di sé e vi ha dato un valore redentivo, anche se non lo ha svelato interamente. Per questo motivo, il dolore ha un significato

salvifico nel mistero totale della salvezza. L'infermità è un'occasione privilegiata, anche se sconcertante, di comunione con Cristo.

"Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me"

Con queste parole, il figlio di Timeo, Bartimeo, ci dà la chiave di lettura di questo episodio. Esso non è un semplice racconto di una guarigione fisica, ma il segno di una realtà trascendente che cerca di rivelarsi. Bartimeo era cieco nel corpo, ma non nello spirito. Egli, con le parole: *"Figlio di Davide"* dimostra di aver capito chi in realtà era Gesù, e cioè, il Messia, preannunciato da Geremia, da Isaia e dagli altri profeti.

"Molti lo rimproveravano, perché, tacesse"

Bartimeo, non era solo povero e malato, ma anche emarginato; dava, infatti, fastidio alla gente sana e benestante che voleva ascoltare il Maestro, senza essere disturbata. Ma quelle persone, non riuscivano a cogliere il senso profondo delle parole di Gesù. Se le avessero comprese, se avessero invocato il Messia come faceva Bartimeo, allora certamente, non sarebbero caduti nella trappola di Satana: "l'indifferenza".

"Egli gridava ancora più forte"

Bartimeo è simbolo di coloro che sanno insistere nella preghiera. Nessun cristiano può credere di non avere bisogno di invocare la presenza di Cristo nella sua vita. Gesù Cristo, non deve essere invocato solo quando si è colpiti da qualche brutta e terribile malattia, egli deve essere invocato soprattutto quando siamo in condizioni fisiche perfette, perché, tutti abbiamo ereditato il Peccato Originale. Si è vero il Battesimo cancella il Peccato Originale, ma ci resta *"la ferita che sanguina"*, ogni qualvolta commettiamo un peccato personale. Se nessuno può dirsi esente dal peccato, come nessuno può dirsi esente da possibili malattie fisiche, allora, tutti dobbiamo, gridare a squarciagola con Bartimeo: *"Figlio di Davide, abbi pietà di me"*.

"Coraggio, alzati ti chiama"

Gesù, dà un colpo di spugna alla loro indifferenza: Non ha alcun valore, infatti, e non può produrre alcun frutto per il Regno di Dio, ascoltare la parola di Gesù e non essere capaci di uscire dal *"recinto"* del proprio egoismo. Questo miracolo di Gesù, oltre a manifestare l'avvento del Messia atteso e quindi della piena Rivelazione su Dio, manifesta anche, praticamente, il comandamento di Gesù: *"Amatevi come io vi ho amati"*.

"Egli gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù"

Bartimeo, povero e malato, al sentire che Gesù lo chiama, abbandona tutto ciò che possiede. Il mantello, infatti, per un povero era la ricchezza, la casa, la possibilità di un po' d'intimità; rappresentava tutto. Alla richiesta di Gesù, Bartimeo, chiede la guarigione dalla cecità; nel suo cuore, però, vi era il desiderio di un'altra guarigione: il perdono dei peccati. Gesù, infatti, non gli dice che la sua fede lo ha guarito, ma che lo ha Salvato. La guarigione fisica che Bartimeo riceve è la conseguenza della Salvezza Eterna, che solo in virtù dell'Incarnazione, Oblazione e Risurrezione del Cristo si può ottenere. Bartimeo capisce, che la perfezione si trova nel Maestro di Nazareth e senza alcun indugio si pone alla sua sequela.

Vicario parrocchiale
Don Salvatore Di Mauro OFS

¹Per maggiori approfondimenti invito alla lettura di: Aa.Vv., L'operatore pastorale nel mondo della salute oggi. Alla ricerca di una nuova identità, Ed. Salcom, Brezzo di Bedero, 1981. Alberton M., Solitudine e presenza. Incontro con il malato, Ed. Elle Di Ci, Leumann (Torino), 1979. Conferenza Episcopale Italiana, Evangelizzazione e sacramenti della Penitenza e dell'Unzione degli infermi, 12.7.1974. Giovanni Paolo II, Lettera Apostolica " Salvifici doloris ", 11.2.1984.